

L'Unità Metropolis

13 MARZO 1999



MICROCLIMI

San Jackpot, esci per noi

ENZO COSTA

Ho letto che il prete della chiesa di San Michele Arcangelo di Montesilvano ha esortato i fedeli alla carità autoreferenziale, cioè a versare un obolo per contribuire ad un sistema per il superenalotto. L'omelia cabalistica era ovviamente a fin di bene: l'eventuale vincita finanzierebbe il restauro della chiesa e la realizzazione di campi sportivi. Ma ha anche il pregio di unificare due icone vincenti del miraggio globale: il sacerdote mediatico e il lottista fanatico, meglio se in collettivo. Qualora l'estrazione fosse fortunata assisteremmo all'apoteosi catodica: dirette a mitraglia di tutti i tiggì dalla piazza del paese con ammessa edizione speciale di "Furore" per festeggiare il 6 miracoloso, canta il parroco, e Alessandro Greco - gaio e commosso - versa lacrime. Magari di sangue. A seguire, i commenti di don Mazzi (favorevole) e cardinale Tonini (contrario).

LE CENTO CITTÀ

■ Bossi e la Lega, dopo mesi di evanescenza politica e mediatica, hanno di nuovo alzato il loro gazebo, muovendo sentimenti di elettore simpatizzanti, di sindaci e sindache (la signora Calvoa Alessandria in prima fila) e persino di vescovi (Maggiolini a Como), riscoprendo l'immigrazione, vecchio cavallo di battaglia spronato però un tempo, quasi una ventina d'anni fa, contro Roma nella vecchia diatriba centro e periferia, nord-sud, questa volta richiamato in servizio per rappresentare la «questione nazionale». Bossi e la Lega offrono preziosi materiali sociologici. Testimoniano una tendenza: come può modificarsi il gusto degli italiani, in vario modo sollecitati. Gusto che è stato finora ricettivo, aperto, quasi quasi altruista, come racconta Ivo Diamanti in una ricerca (condotta intervistando mille duecento persone tra il 18 e il 23 gennaio di quest'anno) per la rivista Limes e per il Laboratorio di studi politici e sociali dell'Università di Urbino (La Polis), apparsa in parte sulla stessa rivista, in parte in modo complementare sul Sole 24 ore.



ORESTE PIVETTA

MILANO Il saggio di Ivo Diamanti si presenta su Limes con un titolo rassicurante: «Il vantaggio di essere italiani». Il sommario spiega, tra qualche sorpresa: malgrado le paure di essere travolti dalle ondate migratorie, gli italiani mostrano un atteggiamento aperto sul concetto di cittadinanza. E si chiede: «E se la nostra identità è debole fosse una risorsa?».

Professor Diamanti, cominciamo dalla stessa domanda che apre il suo saggio su Limes: a quali condizioni siamo disposti a concedere la cittadinanza italiana agli immigrati?

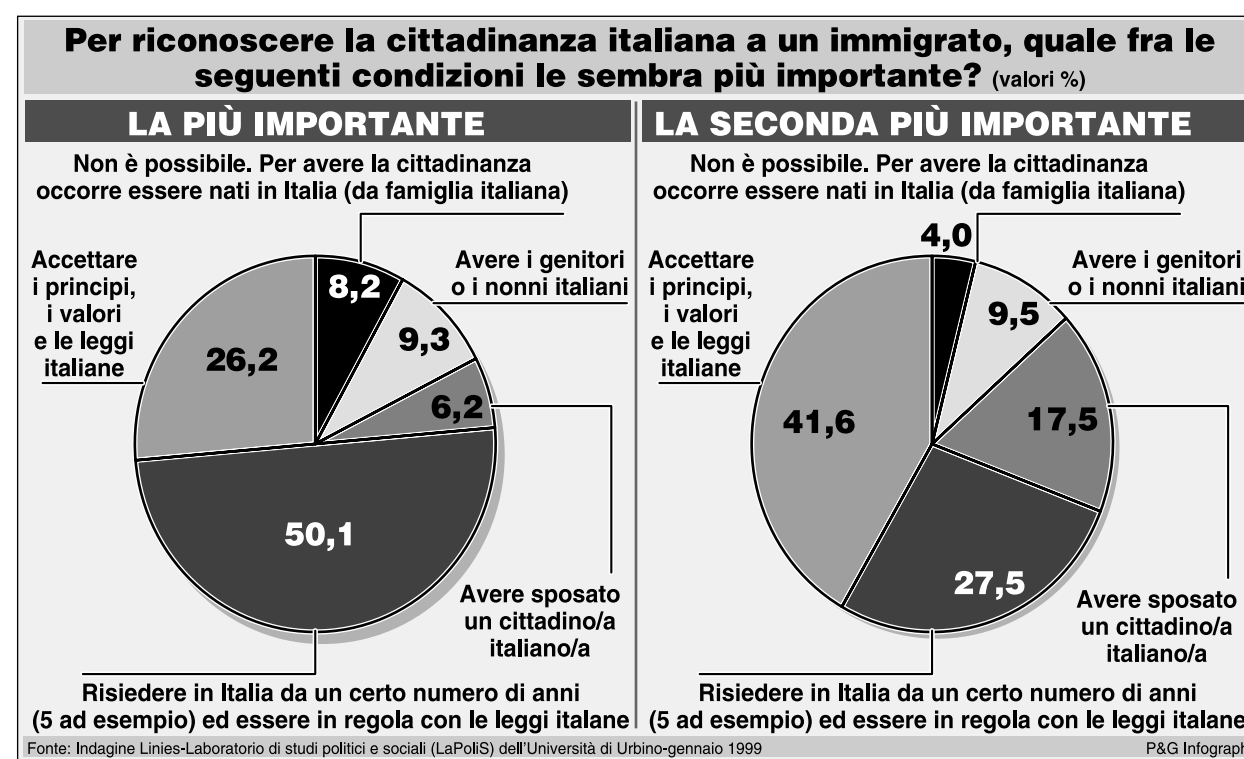
«Il senso delle risposte offre un quadro non scontato. Ci saremmo attesi un atteggiamento chiuso, selettivo, di rifiuto, anche perché di fronte alla complessità del fenomeno immigratorio s'è ridotto tutto a uno schema, a un pregiudizio. Un esempio: quell'uso indiscriminato della definizione "extracomunitario", che assomiglia a un americano o uno svizzero. Mentre la stessa nostra percezione dell'immigrato è molto varia, come dimostra la ricerca di Luigi Ceccarini, ancora su Limes, dove si legge ad esempio che un americano ci è molto più simpatico di un cinese e un cinese di un marocchino. Ultimi nella classifica dei "simpatici" sono ovviamente gli albanesi. Finora ci si è rivolti al tema della cittadinanza con timidezza, temendo di evocare tensioni e conflitti, della stessa specie di quelli che si conoscono in Germania o in Francia. La sorpresa che ci regala la nostra inchiesta sta nella laicità degli italiani che non legano la cittadinanza a caratteri etnici, nascita, sangue, famiglia, ma a condizioni civili di residenza, stabilità, condivisione di valori civici e di leggi. E questo accade non perché coltiviamo un'idea forte dello stato o della nazione, ma in verità proprio perché viviamo con lo stato un rapporto debole, che risulta quindi permeabile...»

Sembra un paradosso. Ciò che ci è apparso sempre un difetto, diventa una virtù. Una virtù che si misura con qualche cosa di nuovo, inaspettatamente nuovo: il nostro paese, qualunque sia, ormai vive tra la dimensione culturale delle piccole patrie e il richiamo al mondo intero...

«Per questo si parla di una identità composita e flessibile, che funziona da cornice per le molteplici identità locali espresse dagli italiani, identità urbane, regionali, macroregionali. L'Italia resta il cemento e il collante delle altre identità territoriali. Proprio il rapporto debole con l'identità nazionale spiega perché, nonostante le paure e le inquietudini sollevate da un fenomeno come l'immigrazione e l'incertezza generata dalla globalizzazione, tanto diffusa e condivisa sia

Immigrati? Gli italiani li preferiscono «con la cittadinanza»

Ivo Diamanti: malgrado la paura, atteggiamento sempre aperto... perché è debole la nostra identità



l'idea di una cittadinanza in cambio del rispetto delle regole. È la stessa pluralizzazione dell'identità territoriale a favorire questo atteggiamento, è la debolezza di ogni fondamento etico e incentivarlo.

Allo stesso modo la ricerca mette in evidenza la disponibilità degli italiani a concedere il diritto di voto a chi ovviamente rispetta quelle regole...

«Sette italiani su dieci sono d'accordo. Per le amministrative si arriva addirittura all'80 per cento.»

Ma questa disponibilità si accompagna all'insistenza dell'equazione immigrazione uguale criminalità.

«Un'associazione impropria tra immigrazione e criminalità. Il nostro paese si divide tra chi l'accetta e riassume un fenomeno nell'altro, l'immigrazione nella illegalità, e chi in modo altrettanto colpevole nega tutto, chiudendo la strada a una riflessione seria. Attenzione: far finta di niente aiuta altri a costruire poi lo stereotipo dell'immigrato-criminale e esclu-

de un'iniziativa che non si limiti a manifestare tolleranza ma che proponga regole, quelle regole che invece aprirebbero le porte alla cittadinanza, fondata su valori comuni. In modo altrettanto contraddittorio e ondivago l'italiano percepisce lo straniero, che può essere alternativamente una risorsa oppure una minaccia... Il guaio è che in Italia non si è fatto nulla, pur avendone il tempo, per prepararsi a sentirsi esenti dal razzismo, che non abbiamo mai mostrato per la semplice ragione che ce n'è mancata l'occasione.»

Eppure si poteva prevedere che quella con l'immigrazione sarebbe stata una prova inevitabile.

«Globalizzazione, internazionalizzazione, mondializzazione sono parole ingombranti che spiegano semplicemente come milioni di persone vivano, producano, guadagnino in un rapporto di scambio con altri paesi, come altri paesi mantengano rapporti

con noi, come molti stranieri raggiungano il nostro paese. Il pericolo in questo contesto sta nella tentazione di trasferire nella figura dello straniero la somma delle nostre ansie e dei nostri dubbi. Un classico.»

A questo proposito la vostra ricerca rivela una tendenza: l'immigrazione non genera una guerra tra poveri, piuttosto muove il ricco contro il povero...

«L'immigrazione genera paura nelle zone dove più rapido e clamoroso è stato lo sviluppo e dove la concentrazione urbana è più intensa, nel Nordest piuttosto che nelle metropoli del Nordovest. Nel Nord, negli ultimi sei mesi, la quota di coloro che vedono nell'immigrazione un pericolo è salita del dieci per cento. Non sono i poveri che temono altri poveri. Sono gli arricchiti che avvertono una minaccia alla stabilità e l'identificano nell'immigrato.»

Anche se la minaccia nasce altrove, ad esempio in una economia mondiale imprevedibile e sempre oscillante tra grandi successi e improvvise cadute...

«L'allarme immigrazione sta crescendo a vista d'occhio. I fatti di Milano, l'eco politico, i riflessi giornalistici hanno inasprito le sensibilità. Con una conseguenza: che sia la paura a farci scoprire una identità nazionale che per conto nostro non conosciamo e che ci induca a un passo indietro rispetto alla cultura di una cittadinanza aperta.»

E a questo punto torna alla ribalta la Lega...

«Sì, perché la Lega sa interpretare questo allarme, se ne fa imprenditore politico, diventa imprenditore politico di un problema che si chiama immigrazione, ne rivendica una titolarità che le viene peraltro riconosciuta. Attenzione: l'interesse nei confronti di questo problema è molto forte tra gli elettori della Lega, è basso tra gli elettori di An, non manca tra chi vota Ds oppure per i popolari. Di immigrazione la Lega aveva già parlato, ma nel quadro di una polemica tra periferie e centro. Adesso attorno alla questione immigrazione la Lega si riorienta e guadagna consensi, come mi confermano alcuni indicatori...»

Anche se proprio l'iniziativa referendaria ridisegna una Lega meno locale padana e invece nazionale...

«La colloca nello schieramento di una destra europea etnonazionalista, etnofederalista, antieuropea, con i liberaldemocratici austriaci di Haider, con il Front National di Bruno Megret. Anche se Bossi adotta sempre un repertorio di azione flessibile: si riserva l'opportunità di cambiare...»

Però alcune strade sembrano intanto precluse.

«Intanto il cosiddetto indipendentismo di un tempo è diventato anacronistico. La secessione dove può condurre? Lontano da Roma o lontano da Maastricht. I nemici degli stati nazionali sono ormai gli stessi stati nazionali. La Lega ha sempre lavorato come imprenditore della crisi, alimentandosi delle inquietudini dettate dalle trasformazioni sociali, atizzandole, mai cancellandole. La Lega infine si è trovata a misurarsi con altri imprenditori politici, abili a muoversi lungo territori che prima attraversava in condizioni di monopolio. Ad esempio proprio l'indipendentismo: la Lega, grazie anche al regalo dei giudici di Verona, torna ad alzare la bandiera del venetismo. Ma la Lega di Bossi non ha mai avuto paura a usare argomenti che altri ritenevano impropri: una volta il federalismo di fronte alla realtà dello stato nazionale, adesso l'immigrazione di fronte alla quale la cultura di sinistra è timida e reticente per tema di razzismo, tanto è vero che persino An se ne tiene ben lontana. Per Bossi è un campo libero dunque, sul quale si può sperimentare la reattività e la sensibilità della società. Dopo mesi di stanchezza riscopri il gazebo e il movimento, che sono vitali per la sua organizzazione. La Lega è vissuta allestendo referendum finti, marce sul Po, secessioni di fantasia...»

L'inchiesta

Solo mani e fantasia L'America riposa sui divani del Sud

Nelle terre tra Bari e Matera dove trent'anni fa è nato dal nulla il distretto industriale del mobile imbottito (oltre 3000 miliardi di fatturato). Unici ingredienti: le mani e la fantasia. La conquista del mercato americano negli anni Ottanta. Tempi di lavoro dettati dal computer.

PUGLIESE

ALLE PAGINE 2-3

Giro d'Italia

In Europa col rischio di rimanere in fondo al gruppo

Di chilometri in bicicletta Felice Gimondi ne ha percorsi tanti. E ha vinto anche molto: Giro d'Italia, Tour de France e Mondiale. Ora è un uomo d'affari e giudica i ritardi storici del Belpaese: «Ora che siamo arrivati in Europa, c'è il rischio di rimanere in fondo al gruppo».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Lavoro

A Milano rivoluzione al collocamento

Entro giugno verranno definitivamente assegnati agli enti locali le deleghe in materia di collocamento. Alcuni enti si sono già messi in moto. La Provincia di Milano ha iniziato addirittura tre anni fa ed ora può vantare una rete di 120 comuni e 2100 aziende in rete.

RIZZI

A PAGINA 5

Ambiente

Sotto Genova la rabbia nascosta dell'acqua dolce

Genova città delle alluvioni. Genova città più piovosa d'Italia. E l'acqua a torrenti si abbatte su un territorio devastato negli anni Sessanta da una cementificazione selvaggia, che ha coperto e ingabbiato decine e decine di torrenti. I piani per pulire i "rivi" e risanare i quartieri a rischio.

FERRARI

A PAGINA 7

MANOLITO Y SU TRABUCO

VERA CUBA N.3 IN EDICOLA IL CD DI SALSA PU

L'occasione colta

